



Omelia nella S. Messa in suffragio di Benedetto XVI

Cattedrale, 4 gennaio 2023

[Riferimento Letture: 1Gv 3,7-10 | Dal Sal 97 (98) | Gv 1,35-42]

*all'inizio*

Presentandosi come «semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», Benedetto apparve alla loggia centrale della Basilica vaticana nel tardo pomeriggio del 19 aprile 2005 e disse: «Mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte». Adesso il Signore lo ha chiamato ad andare avanti nel passo decisivo dell'eternità. Maria lo ha certamente accompagnato. Non gli mancano le nostre preghiere di suffragio che nascono dalla gratitudine per il suo luminoso magistero e la testimonianza di servizio disinteressato e di amore alla Chiesa fino alla fine, senza dimenticare il tempo che ha trascorso nella nostra Valle e la visita alla nostra Città, Pastore mite e gentile dalle parole chiare e penetranti.

*all'omelia*

Ho raccolto alcune reliquie di Benedetto XVI e le condivido, luci di fede e di speranza, discrete e sicure, per il nostro cammino di vita.

### **La fede cristiana come incontro con Cristo.**

È il vangelo di oggi: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui. Nella prima enciclica, *Deus Caritas est*, papa Benedetto scrive: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). E porta come riferimento l'esperienza di San Giovanni: *Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto* (1 Gv 4, 16). L'inizio di cui parla Benedetto XVI non è solo un momento tracciabile nel passato; l'incontro vivo con Cristo è piuttosto un'esperienza sempre di nuovo possibile, l'unica capace di rinnovare in profondità la vita, anche quando essa si incaglia nelle quiete secche dell'indolenza o in quelle insidiose del peccato e dei vizi.

### **La fede cristiana come luce per interpretare il presente.**

Personalmente considero che la forza del magistero di Benedetto XVI risieda nella lettura profetica del presente, nella sua capacità di interpretare criticamente, alla luce della ragione e della fede, la cultura contemporanea, in particolare quella occidentale. Vi ritrovo la preoccupazione dell'apostolo Giovanni: *Figlioli, nessuno v'inganni*. Un'opera minuziosa, non sempre raccolta, spesso osteggiata, con la quale il Papa ha cercato di accompagnare il popolo cristiano nella contemporaneità, mai contro di essa, ma in dialogo critico con essa. La sua preoccupazione si condensa nel monito finale del testamento spirituale: «Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi

confonderel!». Ci invita a proiettarci nel futuro con sguardo consapevole delle luci e delle ombre del nostro tempo. All'inizio dell'Anno della fede rilevava con lucidità che «nonostante la grandezza delle scoperte della scienza e dei successi della tecnica... l'uomo non sembra diventato veramente più libero, più umano; permangono tante forme di sfruttamento, di manipolazione, di violenza, di sopraffazione, di ingiustizia». Aggiungeva che, a fronte di una cultura che «ha educato a muoversi solo nell'orizzonte delle cose, del fattibile, a credere solo in ciò che si vede e si tocca», riemergono le domande di fondo del cuore umano sul senso della vita e della morte, sulle strade del futuro e della felicità, facendo percepire che «abbiamo bisogno non solo del pane materiale, abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani. La fede ci dona proprio questo: è un fiducioso affidarsi a un «Tu», che è Dio» (24 ottobre 2012).

Il giudizio consapevole sul proprio tempo permette al cristiano di restare libero in mezzo alle pressioni pervasive di una cultura che tende a mondanizzare il cristianesimo. Già nel 1969 il giovane teologo Ratzinger diceva: «Il futuro della Chiesa può risiedere e risiederà in coloro le cui radici sono profonde e che vivono nella pienezza pura della loro fede. Non risiederà in coloro che non fanno altro che adattarsi al momento presente o in quelli che si limitano a criticare gli altri... né in coloro che prendono la strada più semplice, che eludono la passione della fede, dichiarandola falsa e obsoleta... il futuro della Chiesa, ancora una volta come sempre, verrà rimodellato dai santi, ovvero dagli uomini le cui menti sono più profonde degli slogan del giorno, che vedono più di quello che vedono gli altri, perché la loro vita abbraccia una realtà più ampia» (*Discorso radiofonico alla radio bavarese*).

### **La fede cristiana illumina il mistero del male e della sofferenza**

Commentando queste parole rivolte a Dio: «Hai redento il mondo, con la passione, con il soffrire del tuo Figlio», papa Benedetto disse, proprio qui nella nostra Cattedrale: «Dio ha sofferto e nel Figlio soffre con noi. E questo è l'estremo apice del suo potere che è capace di soffrire con noi... Nelle nostre sofferenze non siamo mai lasciati soli. Dio, nel suo Figlio, prima ha sofferto ed è vicino a noi nelle nostre sofferenze... Perché era necessario soffrire per salvare il mondo? Era necessario perché nel mondo esiste un oceano di male, di ingiustizia, di odio, di violenza, e le tante vittime dell'odio e dell'ingiustizia hanno il diritto che sia fatta giustizia. Dio non può ignorare questo grido dei sofferenti che sono oppressi dall'ingiustizia. Perdonare non è ignorare, ma trasformare, cioè Dio deve entrare in questo mondo e opporre all'oceano dell'ingiustizia un oceano più grande del bene e dell'amore. E questo è l'avvenimento della Croce: da quel momento, contro l'oceano del male, esiste un fiume infinito e perciò sempre più grande di tutte le ingiustizie del mondo, un fiume di bontà, di verità, di amore... Dio ci invita a metterci dalla sua parte, ad uscire dall'oceano del male, dell'odio, della violenza, dell'egoismo e... di entrare nel fiume del suo amore» (24 luglio 2009).

### **Grazie, papa Benedetto.**

Vorrei concludere con un grazie a papa Benedetto, un grazie che esprime gratitudine per quanto ha fatto nei nostri riguardi come educatore nella fede, un grazie che ci sprona a imitarlo. Nella Messa prima del Conclave, ha commentato queste parole di Gesù: *Vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga* (Gv 15,16): «Dobbiamo essere animati da una santa inquietudine... di portare a tutti il dono della fede, dell'amicizia con Cristo... Abbiamo ricevuto la fede per donarla ad altri... E dobbiamo portare un frutto che rimanga. Tutti gli uomini vogliono

lasciare una traccia che rimanga. Ma che cosa rimane? Il denaro no. Anche gli edifici non rimangono; i libri nemmeno. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, tutte queste cose scompaiono. L'unica cosa, che rimane in eterno, è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane: l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Allora andiamo e preghiamo il Signore, perché ci aiuti a portare frutto, un frutto che rimane. Solo così la terra viene cambiata da valle di lacrime in giardino di Dio» (18 aprile 2005). Sono parole che ogni educatore - sacerdote, papà e mamma, maestro, catechista - dovrebbe scolpire nel proprio cuore.

È l'augurio che Benedetto XVI formula per noi e siamo certi che prega perché possiamo essere capaci di attuarlo come umili e semplici lavoratori nel giardino di Dio. Amen.